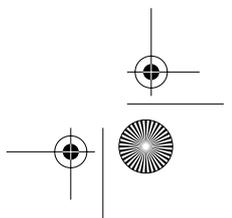
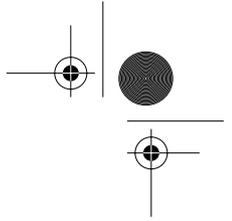


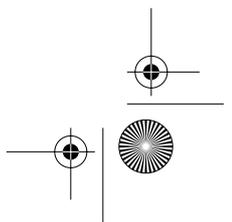
ORIENTAMENTI ELETTORALI ED EUROPEISMO DEGLI ITALIANI

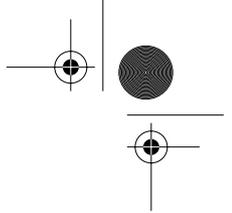
di ROBERTO BIORCIO





Questo testo è una rielaborazione della relazione presentata al convegno Europa 2004. Le istituzioni e i cittadini, organizzato il 28 e 29 ottobre 2004 dalla Società Italiana di Studi Elettorali in collaborazione con il Dipartimento di Studi Sociali e Politici dell'Università degli Studi di Milano.



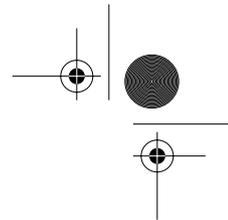


Quanto contano le questioni relative all'Europa nelle scelte di voto degli italiani? Le decisioni assunte nell'Unione hanno un peso crescente sulla vita sociale ed economica degli stati membri. Si stanno di fatto delineando una sfera pubblica e un complesso sistema di *governance* a livello continentale.

Le scelte di voto destinate a eleggere in ogni paese i rappresentanti al parlamento europeo sono però considerate soprattutto come un'occasione per misurare il consenso per le forze politiche nazionali. Nella campagna elettorale sono stati così attivati i tradizionali fattori che facilitano e orientano la scelta di voto. Da un lato, la mobilitazione della fedeltà elettorale al partito già votato nelle precedenti elezioni. Un richiamo alla coerenza personale dell'elettore che rappresenta un aggiornamento del tradizionale voto di appartenenza, e limita la mobilità elettorale fra i partiti e soprattutto fra gli schieramenti (Natale e Segatti 2004). L'altro fattore che influenza le decisioni dell'elettore è invece la rappresentazione dominante della scena elettorale: il profilo e l'identità degli attori (coalizioni, partiti e candidati) che si contendono il voto e la posta in gioco della specifica tornata elettorale. Nelle recenti elezioni europee, le campagne di opinione dei principali attori politici tendevano a presentare la scelta di voto soprattutto come un pronunciamento sull'azione del governo nazionale che si era insediato nel 2001 e aveva dovuto fronteggiare negli anni successivi diversi tipi di mobilitazione sociale.

In Italia la partecipazione al voto nelle elezioni europee del 2004 è aumentata rispetto al 1999, passando dal 70,8% al 73,1%. Ma questo risultato, che appare in controtendenza rispetto a periodi precedenti, è dipeso soprattutto dalla intensa campagna di mobilitazione del governo di centrodestra e del suo presidente, piuttosto che da una crescita di interesse per le questioni politiche europee¹.

¹ L'aumento relativo della partecipazione elettorale è dovuto anche ad alcune ragioni "tecniche", come l'estensione della possibilità di voto al sabato e l'accorpamento nella stessa tornata elettorale di un numero di elezioni amministrative maggiore rispetto al 1999 (Feltrin 2004, 12).



Le ricerche condotte prima e dopo le elezioni europee sui problemi percepiti come più rilevanti dagli elettori hanno raccolto solo poche indicazioni che facevano esplicitamente riferimento all'Unione².

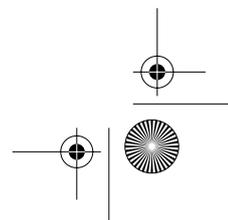
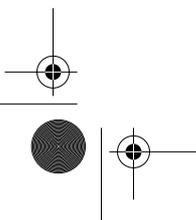
Ma dopo l'introduzione dell'euro è cresciuta in tutti i settori sociali la consapevolezza che le decisioni e le politiche dell'Unione possano incidere in modo rilevante sui problemi della vita quotidiana. Le istituzioni dell'Unione sono diventate d'altra parte sede di conflitti transnazionali che delineano una potenziale arena politica europea. È aumentata di conseguenza l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica rispetto alle questioni dibattute nell'Unione. Sono in discussione non solo i nuovi sviluppi del processo di integrazione, ma anche i ruoli da attribuire alle istituzioni europee e i contenuti delle loro politiche, in uno scenario mondiale profondamente segnato dagli effetti della globalizzazione e dalle scelte della superpotenza americana.

Questo processo costringe le forze politiche italiane a ridefinire la loro proposta politica in relazione a progetti, alleanze e prospettive che riguardano l'intero Vecchio Continente. Più che rappresentare un fattore autonomo che influenza le decisioni dell'elettore, le questioni europee vengono così recuperate e rielaborate dagli attori politici come componente della propria identità e della propria piattaforma programmatica nell'ambito nazionale. Le ricerche dell'ultimo anno hanno mostrato non solo un relativo ridimensionamento dei tradizionali orientamenti europeisti degli italiani, ma anche una crescente differenziazione di atteggiamenti rispetto all'Unione in relazione agli orientamenti politici degli elettori.

1. *I molteplici significati dell'europeismo degli italiani*

L'europeismo è sempre stato molto popolare nel nostro paese dal secondo dopoguerra. L'opinione pubblica italiana per molti decenni ha manifestato consenso per l'integrazione europea in misura nettamente superiore al livello medio espresso dagli altri paesi. La rilevanza della questione dell'unità europea per il nostro paese è però molto cambiata nel corso del tempo, così come i significati attribuiti all'europeismo. Si sono di conseguenza trasformate le relazioni fra orientamenti favorevoli all'integrazione del Vecchio Continente e le scelte politiche ed elettorali.

² Nelle segnalazione dei problemi più importanti raccolte nell'ambito dell'*European Election Study 2004*, solo una quota molto ridotta (0,6%) degli intervistati in Italia ha segnalato spontaneamente questioni relative al processo di integrazione europea. Sono state invece molto più numerose le segnalazioni di problemi connessi all'introduzione dell'euro (2,9%). E si possono ritenere almeno in parte legate a questi problemi i richiami all'aumento dei prezzi (20,7%) e all'inadeguatezza di salari e stipendi (10,7%).



Nell'immediato dopoguerra l'uropeismo rappresentava un fine nobile che poteva raccogliere, in continuità con gli ideali risorgimentali, le energie frustate del nazionalismo sconfitto. Era però il contesto della guerra fredda a stabilire il significato più profondo dell'impegno per l'unità dell'Europa: «Dietro la facciata dell'uropeismo la scelta determinante fu quella dell'alleanza americana, e tale rimase per molti anni» (Romano 1995, p. 466). L'Europa occidentale unita e alleata agli Stati Uniti appariva così agli occhi di molti italiani la più solida garanzia per la difesa dal blocco comunista.

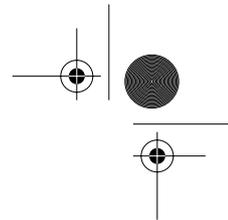
Nel contesto dello sviluppo economico degli anni Sessanta, in una fase di imponente trasformazione e modernizzazione del paese, l'uropeismo italiano acquistava anche un altro significato. Emergeva infatti la sua possibile funzione compensatoria: l'integrazione dell'Italia in Europa era auspicabile per porre fine alle tradizionali arretratezze e anomalie che caratterizzavano la nostra vita politica e l'amministrazione pubblica. L'elevato livello di consenso per l'integrazione europea registrato periodicamente dalle indagini *Eurobarometro* si accompagnava di regola a valutazioni negative sul funzionamento del sistema politico italiano (Martinotti e Stefanizzi 1995). L'uropeismo diffuso nell'opinione pubblica rifletteva d'altra parte gli orientamenti di gran parte degli attori politici e della quasi totalità dei media, che esprimevano valutazioni positive sull'ingresso dell'Italia in Europa, contestualmente alla denuncia dei limiti della nostra vita politica.

Dopo la fine della guerra fredda e lo sviluppo del processo di globalizzazione dell'economia, l'integrazione europea assumeva significati ancora diversi. L'unificazione del Vecchio Continente appariva la condizione necessaria per affrontare i nuovi problemi emergenti a livello mondiale che ponevano sempre più in difficoltà i singoli stati nazionali. I nuovi passaggi del processo di costruzione delle istituzioni europee – dal Trattato di Maastricht (1992) all'introduzione dell'euro fino alla recente firma del primo progetto di Costituzione (2004) – e l'allargamento dei confini dell'Unione facevano emergere discussioni e aspri conflitti. Non solo si acutizzavano la polarizzazione fra europeisti convinti ed euroscettici e le divergenze fra gli interessi nazionali degli stati membri.

Ma emergevano prospettive molto diverse, e talvolta contrastanti, sul significato e sulle prospettive future del progetto d'integrazione.

Per alcuni la costruzione di un blocco regionale europeo si riduce a strumento per ampliare e liberalizzare i mercati, per fronteggiare la concorrenza economica crescente a livello mondiale. In questa prospettiva si privilegiano tutte le misure di tipo liberista utili per aumentare la produttività del nostro sistema economico, senza troppe preoccupazioni per lo smantellamento dello stato sociale e la crescita della disoccupazione.

Per altri è da mettere in evidenza soprattutto la necessità di fronteggiare la pressione migratoria proveniente dai paesi del Terzo Mondo. L'Europa, pensata come una "fortezza assediata", dovrebbe impegnarsi soprattutto a potenziare le strutture di sicurezza comunitarie per fare fronte all'immigrazione clandestina dai



paesi extracomunitari e al peso crescente della criminalità. Corollario e spesso parte integrante di questa prospettiva è l'impegno per la difesa dei valori e delle radici cristiane del Vecchio Continente nel confronto con l'islamismo.

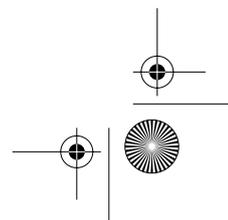
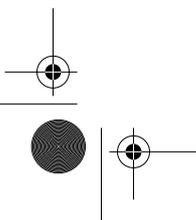
A queste idee si oppongono altre immagini del processo di integrazione comunitaria, che fanno riferimento all'idea di istituzioni europee in grado di regolare il mercato capitalistico e di estendere i diritti dei cittadini. A queste idee si era ispirata la presidenza della Commissione Europea di Jaques Delors (1985-1994). L'unificazione politica del Vecchio Continente può creare le condizioni più favorevoli per lo sviluppo delle conquiste civili e sociali della nostra storia. Le istituzioni comunitarie dovrebbero impegnarsi soprattutto per la difesa dei diritti individuali, la lotta alla disoccupazione, la solidarietà sociale e una migliore tutela dell'ambiente naturale e della qualità della vita.

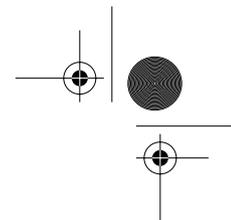
Negli ultimi anni, soprattutto dopo la guerra in Iraq, ha acquistato maggior rilievo una visione del processo di integrazione europea che può trovare un fondamento nella necessità di contenere e contrastare la supremazia degli Stati Uniti. A una politica internazionale che negli ultimi anni si è basata soprattutto sulla potenza militare si contrappone una gestione delle relazioni internazionali e dei problemi globali dell'umanità fondata sul diritto internazionale, traendo ispirazione dai valori, dalla cultura e dalle tradizioni democratiche europee. Questa prospettiva rovescia radicalmente il significato del processo di integrazione rispetto al periodo della guerra fredda e tende a collegarlo alla diffusione dell'antiamericanismo.

2. Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea

Nel corso degli anni Novanta l'opinione pubblica italiana ha mantenuto i tradizionali atteggiamenti favorevoli all'Europa e la tendenza a idealizzare le istituzioni comunitarie. Il consenso per l'Unione declinava lievemente alla fine del decennio, ma si manteneva a livelli elevati, nettamente superiore a quello per tutte le istituzioni rappresentative esistenti nel nostro paese (Biorcio 1998b).

Il quadro è cambiato in modo significativo negli ultimi anni, dopo l'introduzione dell'euro che ha reso più evidenti e concreti gli effetti del processo di integrazione. L'idea dell'Europa, maturata e coltivata per decenni nei circoli politici ma poco rilevante nella vita quotidiana degli italiani, è stata sempre più spesso collegata alla crescita dei prezzi, al contenimento del deficit pubblico accumulato in passato e alla ripartizione dei costi relativi. La maggioranza degli italiani resta favorevole all'adesione dell'Italia all'Europa, ma emergono valutazioni più incerte e contraddittorie sugli effetti dell'integrazione. Le rilevazioni condotte nell'ambito dell'*European Election Study* registrano un generale indebolimento degli atteggiamenti europeisti degli italiani e mettono in luce divergenze significative sulle prospettive del processo di unificazione del Vecchio Continente. Nel 1999 quasi due terzi degli intervistati valutavano positiva-





mente l'appartenenza dell'Italia all'Unione. Questa opinione è ora condivisa da poco più di un intervistato su due (vedi TAB. 1). È cresciuta la diffusione dell'idea che l'adesione all'Unione non procuri vantaggi significativi al nostro paese, e raddoppia, anche se resta molto ridotta, la percentuale di intervistati che colgono soprattutto gli effetti negativi del processo di integrazione (dal 4,2% al 8,1%).

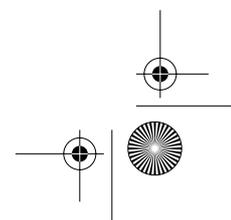
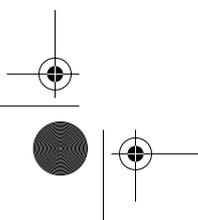
TAB. 1. – *Il giudizio degli italiani sull'appartenenza all'Unione Europea, 1999 e 2004.*

	1999	2004
L'appartenenza dell'Italia all'UE è:		
un bene	65,5	54,8
un male	4,2	8,1
né un bene né un male	17,2	27,4
non so	13,1	9,7
L'unificazione europea:		
si è spinta troppo avanti	10,2	22,1
dovrebbe restare come ora	27,4	26,5
dovrebbe essere ancora più estesa	39,6	36,2
non so	22,8	15,3
N.	3.707	1.553

Fonte: *European Election Study* (1999 e 2004).

Le stesse tendenze sono confermate da altri indicatori. Una parte non trascurabile degli intervistati ritiene che ormai il processo di unificazione europea si sia spinto troppo avanti (22,1% nel 2004; 10,2% nel 1999). È diminuito il sostegno a ulteriori sviluppi del processo di integrazione (36,2% nel 2004 rispetto a 39,6 del 1999). Non è d'altra parte elevata la fiducia che le decisioni dell'Unione siano nell'interesse dell'Italia (39,6%) e ancora più ridotta l'attesa che esse siano favorevoli agli interessi personali degli intervistati (31,7%).

La caduta di fiducia nel processo di integrazione europea si è verificata soprattutto nei settori di popolazione più lontani dalla politica (vedi TAB. 2). Gli atteggiamenti europeisti sono molto più diffusi tra gli intervistati relativamente più attenti e coinvolti nella vita politica, e non hanno subito cambiamenti significativi negli ultimi cinque anni. La riduzione del sostegno al processo di integrazione è stata molto forte nei settori sociali poco o per niente interessati alla politica.



TAB. 2. – *Interesse per la politica e giudizio sull'appartenenza all'Unione Europea, 1999 e 2004.*

	Tutti	Interesse per la politica			
		molto/ abbastanza	poco	per niente	non sa
L'appartenenza dell'Italia all'UE è un bene:					
- 1999	65,5	80,6	69,5	53,5	34,4
- 2004	54,8	76,4	49,7	38,8	49,3
L'unificazione europea dovrebbe essere ancora più estesa:					
- 1999	39,6	58,6	41,1	29,3	10,7
- 2004	36,2	54,3	29,0	28,7	7,4
Fiducia che le decisioni dell'UE siano nell'interesse dell'Italia					
- 2004	39,6	54,9	40,9	24,4	23,2
Fiducia che le decisioni dell'UE siano nell'interesse di persone come lei					
- 2004	31,7	43,9	35,7	17,3	11,3

Fonte: *European Election Study* (1999 e 2004).

Si può facilmente identificare il profilo sociale di questa ampia area della popolazione. Tutti gli indicatori di atteggiamenti europeisti registrano valori molto diversi in relazione al titolo di studio dei rispondenti (vedi TAB. 3). Se tra i laureati le valutazioni positive sull'appartenenza dell'Italia restano molto diffuse, solo la metà degli intervistati che non hanno proseguito gli studi oltre la scuola dell'obbligo condivide questa opinione. E diminuisce nettamente per gli intervistati meno istruiti anche il sostegno a ulteriori progressi nel processo di integrazione e la fiducia nelle politiche decise dalle istituzioni comunitarie. Tendenze analoghe si registrano in relazione alla posizione sociale. Nell'ambito dei ceti superiori (imprenditori, dirigenti e liberi professionisti) gli indicatori di atteggiamenti europeisti hanno livelli elevati, nettamente superiori alla media. Posizioni molto più scettiche sui benefici dell'integrazione sono invece molto più diffuse tra gli operai, i disoccupati, gli artigiani e i commercianti (vedi TAB. 4).

TAB. 3. – *Titolo di studio e giudizio sull'apertura all'Europa, 2004.*

	Tutti	Titolo di studio			
		Elementare	Licenza Media	Diploma	Laurea
L'appartenenza dell'Italia all'UE è un bene	54,8	51,9	50,2	59,3	70,5
L'unificazione europea dovrebbe essere ancora più estesa	36,2	31,9	36	37,9	42,2
Fiducia che le decisioni dell'UE siano nell'interesse dell'Italia	39,6	33,4	38,4	43,2	49,4
Fiducia che le decisioni dell'UE siano nell'interesse di persone come lei	31,8	29,3	30,1	33,3	41,9
N.	1.552	316	666	457	113

Fonte: *European Election Study* (2004).

TAB. 4. – *Posizione professionale e giudizio sull'appartenenza all'Unione Europea, 2004.*

Posizione professionale	L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea è un bene	L'unificazione dell'Europa dovrebbe essere ancora più estesa	Fiducia che le decisioni dell'UE siano nell'interesse dell'Italia	Fiducia che le decisioni dell'UE siano nell'interesse delle persone come lei
imprenditore, dirigente, libero professionista	63,0	44,3	50,8	40,8
impiegato, insegnante	52,9	39,9	43,9	33,7
commerciante, artigiano	47,1	31,1	38,3	26,8
operaio, commesso	42,8	31,0	38,5	34,8
disoccupato	44,4	32,8	20,8	18,7
studente	66,6	32,6	32,4	30,5
casalinga	57,5	39,7	32,0	33,5
pensionato	59,7	35,7	42,2	39,1
altro	55,7	22,3	58,0	32,8
Tutti	55,3	35,9	39,5	34,1

Fonte: *European Election Study* (2004).

La radice della diminuzione di consensi per le politiche dell'Unione è verosimilmente la vicenda dell'euro. Nel 1995 il progetto di una moneta unione economica trovava un'adesione molto vasta tra gli italiani, nettamente superiore a quella registrata nei principali paesi europei. Secondo le rilevazioni *Eurobarometro*, nel 1995 erano favorevoli alla moneta unica europea il 76% degli italiani, il 63% dei francese, il 38% dei tedeschi e il 37% dei britannici. Si manifestava però nell'opinione pubblica italiana una potenziale divaricazione fra le previsioni netta-

mente positive per le prospettive generali della società, soprattutto a lungo termine e le previsioni molto più incerte e in diversi casi negative per il futuro prossimo e per gli interessi particolari dei singoli e delle famiglie (Biorcio 1998a).

Le perplessità e le valutazioni critiche sull'euro sono molto cresciute dopo la sostituzione effettiva della lira con la nuova moneta. Nel 2004, secondo un sondaggio ITANES, prevale nettamente l'opinione che l'introduzione della moneta unica sia stata un male per l'Italia (56,4%). Solo poco più di un quarto degli intervistati (28,9%) esprime un giudizio positivo sull'adozione dell'euro. Le posizioni sono anche in questo caso molto diversificate in relazione al livello di istruzione e di interesse per la politica. Tra gli intervistati laureati prevale una valutazione positiva sulla sostituzione della lira con l'euro (vedi TAB. 5). Oltre due terzi degli intervistati meno istruiti esprimono invece un giudizio negativo. Tendenze analoghe si registrano in relazione al livello di interesse per la politica (vedi TAB. 6). La valutazione negativa sugli effetti dell'introduzione dell'euro è quasi plebiscitaria fra gli intervistati più lontani dalla politica.

TAB. 5. – *Titolo di studio e giudizio sulla sostituzione della lira con l'euro, 2004.*

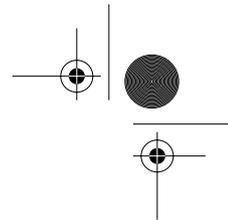
	Tutti	Titolo di studio			
		Elementare	Media inf.	Diploma	Laurea
La sostituzione della lira con l'euro è una cosa:					
molto/piuttosto positiva	28,9	14,4	19	36,5	52,9
né positiva, né negativa	14,2	12,1	13,4	16,3	12,3
molto/piuttosto negativa	56,4	72,6	67,1	46,8	34,5
non sa	0,5	0,9	0,5	0,4	0,3
N.	1.881	398	505	776	201

Fonte: Sondaggio ITANES (2004).

TAB. 6. – *Interesse per la politica e giudizio sulla sostituzione della lira con l'euro, 2004.*

	Tutti	Interesse per la politica		
		Molto/ Abbastanza	Poco	Per niente
La sostituzione della lira con l'euro è una cosa:				
molto/piuttosto positiva	28,9	49,5	24,6	9,9
né positiva, né negativa	14,2	14,3	15,4	12,0
molto/piuttosto negativa	56,4	35,9	59,6	77,1
non sa	0,5	0,4	0,4	0,9
	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sondaggio ITANES (2004).

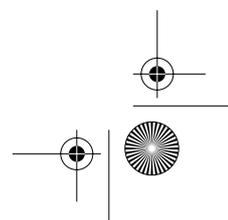
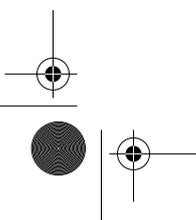


3. *L'Europa e l'arena politica italiana*

Nei paesi europei il processo di integrazione europea è stato sostenuto per molti anni dai partiti che occupavano le posizioni centrali nei sistemi di partito nazionali (cristiano-democratici, liberali, socialdemocratici e conservatori), mentre aveva incontrato l'opposizione sia dei partiti di destra che di sinistra (Hix e Lord 1997; Aspinwall 2002; Marks, Wilson e Ray 2002). In Italia le critiche rispetto ai trattati e alle istituzioni comunitarie erano state soprattutto espresse dall'opposizione comunista nel periodo della guerra fredda. Fino agli anni Ottanta l'adesione dell'Italia alla Comunità europea, anche se era largamente maggioritaria, otteneva meno consenso tra gli elettori di sinistra (Biorcio 1998b). In queste aree politiche sopravviveva l'associazione fra Comunità europea e Alleanza Atlantica, l'equazione fra Mercato Comune Europeo e i valori dell'economia capitalistica.

La situazione cambiava radicalmente nel corso degli anni Novanta, dopo lo smantellamento del blocco comunista e la fine della guerra fredda. Quasi tutti i principali partiti italiani si dichiaravano favorevoli al processo di integrazione europea, e approvavano l'adesione del nostro paese all'Unione economica e monetaria europea. Solo la Lega Nord sviluppava forti critiche sulle politiche comunitarie e votava contro l'euro al parlamento europeo. Il partito di Bossi si proponeva di estendere e di occupare lo spazio per le posizioni euroscettiche, che era molto ampio nei principali paesi europei e poteva crescere anche in Italia. La Lega cercava di qualificarsi come principale imprenditore politico dell'opposizione all'Unione, pronto a raccogliere e ad amplificare disagi, delusioni, problemi e contraddizioni indotte dal processo di integrazione.

Le possibilità di successo delle posizioni leghiste sull'Europa sono aumentate perché, come abbiamo visto, le posizioni critiche nei confronti del processo di integrazione si sono notevolmente diffuse negli ultimi cinque anni. Tutti gli indicatori disponibili mostrano che questa tendenza si è sviluppata soprattutto in alcune aree elettorali politiche (vedi TAB. 7). L'opinione che l'adesione all'Unione Europea sia un bene per l'Italia è condivisa ormai solo da meno della metà degli intervistati di destra, e da poco più della metà di quelli di centro e centrodestra: una diminuzione molto forte rispetto al 1999. Si è dimezzato in queste aree politiche il sostegno a ulteriori sviluppi dell'unificazione europea. Per oltre un quarto degli elettori di destra e centrodestra sarebbe anzi auspicabile un ridimensionamento del processo di integrazione. Tra gli elettori di sinistra e di centrosinistra gli orientamenti europeisti non hanno subito sostanziali diminuzioni negli ultimi cinque anni. In queste aree elettorali le attese rispetto agli effetti per l'Italia delle politiche comunitarie sono in prevalenza positive. Gli intervistati che si collocano tra il centro e la destra, e il generale gli elettori che non sanno o non vogliono dichiarare una posizione politica, hanno invece molti più dubbi e critiche rispetto alle decisioni prese a Bruxelles.



TAB. 7. – *Autocollocazione politica e giudizio sull'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea, 1999 e 2004.*

	Tutti	Autocollocazione politica					Non sa
		Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	
L'appartenenza dell'Italia all'UE è un bene							
<i>(Sondaggio 1999)</i>	65,5	64,6	77,7	72,2	69,0	69,0	47,5
<i>(Sondaggio 2004)</i>	54,8	64,3	72,0	51,1	54,3	45,1	41,6
L'unificazione europea dovrebbe essere ancora più estesa							
<i>(Sondaggio 1999)</i>	39,6	42,1	50,3	37,5	55,7	60,9	18,9
<i>(Sondaggio 2004)</i>	36,2	45,9	49,1	32,0	33,6	39,7	24,0
Fiducia che le decisioni dell'UE siano nell'interesse dell'Italia							
<i>(Sondaggio 2004)</i>	39,6	55,9	50,6	36,8	35,2	46,2	22,8

Fonte: *European Election Study* (1999 e 2004).

Gli atteggiamenti europeisti sono nettamente differenziati in relazione alle scelte elettorali degli intervistati. Gli intervistati orientati a votare per la coalizione di centrosinistra - e soprattutto gli elettori dei Democratici di Sinistra e della Margherita - hanno più fiducia negli sviluppi del processo di integrazione e in generale rispetto all'Unione e alle sue politiche (vedi TAB. 8). Molto più diffidenti e critici sono invece gli elettori della Casa della Libertà, soprattutto gli intervistati che intendono votare la Lega Nord e per Forza Italia. Fanno eccezione i potenziali elettori dell'UDC, che almeno in parte si mantengono fedeli al tradizionale orientamento europeista della DC. Il livello più basso di sostegno per il processo di integrazione europea si registra fra gli elettori orientati a votare per il Partito radicale o ad astenersi.

Si rilevano forti differenze fra le aree politiche ed elettorali italiane anche in relazione agli atteggiamenti nei confronti delle istituzioni europee. Gli intervistati di sinistra e di centrosinistra esprimono livelli di fiducia molto più elevata non solo rispetto all'Unione Europea, ma anche rispetto alle principali istituzioni comunitarie: il Parlamento e la Commissione europea (vedi TABB. 9 e 10). Posizioni nettamente più critiche sono espresse invece dagli intervistati di destra e di centrodestra, che manifestano in genere più fiducia nel Parlamento italiano.

TAB. 8. – *Intenzioni di voto e giudizio sull'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea, 2004.*

Intenzione di voto	L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea è un bene	L'unificazione dell'Europa dovrebbe essere ancora più estesa	Le decisioni dell'Unione Europea sono nell'interesse dell'Italia
Democratici di Sinistra	73,2	53,2	67,2
La Margherita	80,4	46,2	54,0
Rifondazione Comunista	68,8	39,8	48,8
Verdi	62,0	50,5	49,5
Italia dei Valori	73,6	31,6	37,6
UDC	64,6	41,0	56,7
Lega Nord	47,7	26,3	34,6
Forza Italia	49,9	33,1	45,3
Alleanza Nazionale	55,9	36,5	31,8
Radicali	40,0	16,0	26,0
altri partiti	72,6	46,2	52,4
non voterei	28,3	24,8	14,6
N.R.	44,6	29,7	26,4
Tutti	54,8	36,2	39,6

Fonte: *European Election Study* (2004).

TAB. 9. – *Autocollocazione politica e giudizio sulle istituzioni, 2004.*

	Autocollocazione politica						
	Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	Non sa	
Fiducia (6-10):							
Il Parlamento italiano	38,7	35,3	44,0	36,9	49,4	55,1	23,2
Il Parlamento europeo	45,0	50,2	59,1	47,4	41,7	49,2	27,0
La Commissione Europea	42,1	50,2	55,7	40,0	43,3	47,1	24,5
L'Unione Europea	48,9	56,3	62,4	50,7	43,3	57,4	30,6

Fonte: *European Election Study* (2004).

TAB. 10. – *Intenzioni di voto e giudizio sulle istituzioni, 2004.*

Fiducia in: (6-10):	Parlamento italiano	Parlamento europeo	Commissione Europea	Unione Europea
Democratici di Sinistra	51,7	68,3	65,7	70,8
La Margherita	49,4	62,0	60,4	69,9
Rifondazione Comunista	40,3	59,1	56,7	69,2
Verdi	20,9	61,1	62,3	60,2
Italia dei Valori	28,4	48,7	47,9	60,4
UDC	46,5	68,8	51,0	50,9
Lega Nord	47,6	41,9	56,1	50,4
Forza Italia	64,2	49,0	46,7	47,9
Alleanza Nazionale	51,1	39,0	40,3	55,2
Radicali	6,7	12,7	17,8	27,1
altri partiti	49,1	52,1	47,3	64,8
non voterei	8,9	16,7	17,6	18,8
N.R.	25,6	34,5	25,8	35,8
Tutti	38,7	45,0	42,1	48,9

Fonte: *European Election Study* (2004).

Sono di conseguenza molto diverse tra gli schieramenti politici le attese sulle conseguenze delle decisioni politiche dell'Unione sull'Italia. Fra gli elettori dell'Ulivo e di Rifondazione Comunista, e in generale fra gli intervistati di sinistra e di centrosinistra, prevale la fiducia che le scelte delle istituzioni europee siano positive per il nostro paese. Nelle altre aree politiche – e in particolare fra gli elettori della Lega Nord e di Forza Italia – le attese sono molto più pessimistiche. Il livello minimo di fiducia per le istituzioni europee è dichiarato dagli elettori radicali e dagli intervistati che non intendono partecipare al voto: In questi casi, la posizione di sfiducia nei confronti delle istituzioni della democrazia rappresentativa a livello nazionale si estende alle istituzioni europee e alle loro politiche.

Possiamo d'altra parte osservare un fenomeno che riguarda quasi tutti i partiti. Ad eccezione degli elettori di Rifondazione Comunista, gli intervistati hanno in media un orientamento meno favorevole all'integrazione europea di quello attribuito ai partiti che intendono votare (vedi TAB. 11). Particolarmente marcate le differenze nel caso di Forza Italia e dei Radicali: i loro elettori, che sono in prevalenza orientati verso l'euroscetticismo, attribuiscono ai partiti preferiti orientamenti nettamente favorevoli allo sviluppo del processo di integrazione. Ma anche gli elettori dei Democratici di Sinistra e della Margherita, che sono favorevoli in generale allo sviluppo del processo di integrazione, attribuiscono in media ai loro partiti di riferimento una posizione più europeista di quella personalmente condivisa.

TAB. 11. – *Intenzioni di voto, orientamenti verso l'unificazione europea e orientamenti attribuiti ai partiti votati, 2004.*

Intenzioni di voto:	Orientamenti a favore dello sviluppo del processo di unificazione europea (scala da 1 a 10 punti)	
	Media orientamenti personali degli elettori	Media orientamenti attribuiti ai partiti votati
Democratici di Sinistra	6,8	7,4
La Margherita	6,7	7,5
Rifondazione Comunista	6,2	6,1
Verdi	6,3	6,6
Lista Di Pietro	5,7	6,9
Forza Italia	5,9	7,1
Alleanza Nazionale	6,0	6,6
UDC	5,7	6,0
Lega Nord	4,8	5,4
Radicali	5,2	8,3
non voto	5,1	
N.R.	6,2	
Tutti	6,2	

Fonte: *European Election Study* (2004).

4. *Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea*

La formazione di una comunità politica a livello europeo va al di là della semplice attribuzione di poteri e di legittimità democratica alle istituzioni dell'Unione. Ci possiamo chiedere se siano rilevabili sentimenti di appartenenza riferiti al Vecchio Continente e se esista nell'opinione pubblica italiana la disponibilità a estendere a tutta la popolazione dell'Unione i diritti di cittadinanza esistenti nell'ambito degli stati nazionali.

L'Europa è stata percepita per molto tempo dagli italiani come un'entità positiva, ma relativamente astratta e poco coinvolgente sul piano delle motivazioni e dei sentimenti più profondi. I sentimenti di appartenenza al Vecchio Continente sono sempre stati molto diffusi in Italia, ma hanno mantenuto in generale una salienza relativamente limitata al confronto di altri ambiti di riferimento. Pochi italiani negavano questo tipo di appartenenza, ma questo sentimento assumeva importanza molto ridotta al confronto con altri tipi di identificazione locali, regionali e nazionali (Diamanti 1997).

Le indagini svolte negli ultimi anni confermano che la salienza dei sentimenti di appartenenza all'Europa resta limitata. Solo una piccola quota di intervisti

stati (6%) segnala questo ambito di appartenenza fra i primi due più importanti a cui si sente legata (vedi TAB. 12)³. Queste indicazioni sono in ogni caso più numerose nelle aree di centrosinistra e di sinistra, e si dimezzano invece tra gli intervistati che si collocano nelle aree di centrodestra e di destra. Si conferma invece la tendenza a privilegiare i sentimenti di appartenenza ai contesti locali (la città, il paese o il quartiere in cui si vive), combinati spesso con i sentimenti di appartenenza alla comunità nazionale⁴.

TAB. 12. – *Ambiti ai quali gli italiani si sentono più legati secondo l'autocollocazione politica, 2004.*

Ambiti a cui si sente più legato:	Tutti	Autocollocazione politica					Non sa
		Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	
il quartiere in cui vive	11,7	13,6	9,0	14,4	14,4	8,3	11,5
la città / il paese in cui vive	57,6	60,6	56,0	57,3	59,9	49,8	57,8
la regione in cui vive	19,1	14,0	17,5	12,1	20,4	24,7	22,1
l'Italia	33,5	33,6	37,6	33,6	35,6	36,5	30,3
l'Europa	6,2	8,7	12,6	7,6	4,6	4,9	2,3
non sa, non risponde	0,5	0,5	0,0	0,8	0,6	0,0	0,8

Fonte: Sondaggio ITANES (2004).

In molti paesi europei le maggiori resistenze ai processi di integrazione comunitaria si sono spesso fondate su posizioni di accentuato nazionalismo. In Italia i sentimenti di appartenenza alla nazione sono sempre stati, nel secondo dopoguerra, relativamente deboli, e non hanno creato ostacoli ai processi di integrazione. Per gli italiani potevano convivere senza problemi sentimenti di appartenenza verso la comunità nazionale, le comunità locali e quelli nei confronti dell'Unione europea. La situazione non è molto cambiata negli ultimi anni. Ma sta emergendo nell'area di elettori più orientati a destra un ampio settore (35%) che tende a riconoscersi esclusivamente nella comunità nazionale, escludendo ogni riferimento all'Europa (vedi TAB. 13). Questa posizione è d'altra parte molto diffusa fra le persone che non si interessano per niente di politica (45%) e in generale fra gli intervistati meno istruiti (48%).

³ Questo dato è stato rilevato nel corso di un sondaggio *ITANES* realizzato dalla Doxa nella primavera del 2004.

⁴ La tradizionale configurazione dei sentimenti di appartenenza territoriale degli italiani prevede la convivenza di riferimenti ai contesti più prossimi e ad ambiti nazionali: la configurazione che è stata definita come «una nazione di compaesani» (Segatti 1996).

TAB. 13. – *Appartenenza e autocollocazione politica, 2004.*

In un futuro prossimo si immagina:	Tutti	Autocollocazione politica					Non sa
		Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	
soltanto italiano	27,8	21,9	20	20,7	27,1	35,4	42,3
italiano ed europeo	52,7	56,4	54	59,4	55,7	51,3	41,2
europeo e italiano	10,3	9,2	14,1	13,1	10,7	4,1	7,7
soltanto europeo	7,8	12,1	11,2	5,8	5,9	7,8	5,4
non sa	1,3	0,3	0,8	0,9	0,6	1,5	3,3

Fonte: Sondaggio ITANES (2004).

La diffusione dei sentimenti di appartenenza all'Unione si può cogliere anche da altri indicatori. La maggioranza degli italiani si rappresenta almeno occasionalmente come europeo e tende a sentirsi orgoglioso di questa appartenenza. Questi atteggiamenti sono più condivisi tra gli elettori di sinistra e di centrosinistra. Un ampio settore dell'elettorato di destra dichiara invece di non avere mai pensato a sé come cittadino dell'Unione e di non sentire nessun orgoglio per questa condizione (vedi TAB. 14). Una analoga divaricazione fra elettori orientati verso il centrodestra, da una parte, ed elettori orientati verso il centrosinistra, dall'altra, emerge anche sulla questione dell'estensione dei diritti di cittadinanza a tutti gli appartenenti all'Unione. Gli intervistati di destra privilegiano più spesso gli italiani nell'attribuzione dei posti di lavoro, e sono meno disponibili ad estendere il diritto di voto e i benefici del welfare ai cittadini europei presenti sul territorio nazionale (vedi TAB. 15). Tendenze di segno opposto sono invece più diffuse tra gli elettori di sinistra e di centrosinistra.

TAB. 14. – *Sentimento di appartenenza europea, 2004.*

	Tutti	Autocollocazione politica					Non sa
		Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	
Si è mai pensato anche come cittadino dell'Unione Europea?							
spesso	21,9	31,6	29,9	16,4	20,2	19,5	17,2
qualche volta	47,1	49,9	45,2	53,6	50,5	42,7	37,4
mai	27,1	16,4	23,6	28,3	28,4	34,0	32,3
non sa	3,9	2,1	1,2	1,7	0,9	3,8	13,1
Si sente orgoglioso di essere cittadino dell'UE?							
molto	12,0	15,6	16,9	11,2	9,2	13,5	7,2
abbastanza	48,1	52,0	48,8	50,3	46,8	31,0	51,1
non molto/per niente	23,1	21,6	19,6	22,0	28,4	35,8	18,5
non sa	16,8	10,8	14,6	16,5	15,6	19,7	23,3
<i>Indice sentimenti di appartenenza all'Unione Europea</i>	52,7	59,4	57,2	51,4	50,3	48,6	49,9

Fonte: *European Election Study* (2004).

TAB. 15. – *Estensione dei diritti di cittadinanza, 2004.*

	Tutti	Autocollocazione politica					Non sa
		Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	
Dare la precedenza agli italiani rispetto ai cittadini dell'UE che vivono in Italia per i posti di lavoro	71,9	59,1	59,6	71,0	83,3	82,5	79,2
Concedere ai cittadini dell'UE che vivono in Italia il diritto di voto alle amministrative	55,2	68,2	69,0	60,4	44,6	40,5	42,2
Escludere i cittadini UE che vivono in Italia dai benefici del Welfare	17,9	12,3	9,2	13,2	23,6	30,6	25,6
<i>Indice di riconoscimento cittadinanza europea</i>	50,2	59,2	59,6	51,6	44,4	39,9	43,9

Fonte: *European Election Study* (2004).

I sentimenti di appartenenza all'Unione e il riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea sono molto meno diffusi tra gli elettori della Casa delle Libertà, e in particolare tra gli elettori della Lega e di Forza Italia (vedi TAB. 16). Fra gli elettori dei partiti di centrosinistra e di sinistra si possono cogliere tendenze molto diverse: una più frequente auto-rappresentazione come cittadini europei, un diffuso orgoglio per questa posizione, e un ridotta propensione a vivere come esclusiva l'appartenenza nazionale.

TAB. 16. – *Sentimento di appartenenza all'Unione Europea e intenzioni di voto, 2004.*

	Indice sentimenti di appartenenza all'Unione Europea	Indice di riconoscimento della cittadinanza europea
Intenzioni di voto:		
Democratici di Sinistra	62,7	60,8
La Margherita	57,3	56,3
Rifondazione Comunista	54,6	60,1
Verdi	57,9	67,8
Italia dei Valori	68,7	53,4
UDC	47,0	54,1
Lega Nord	50,0	38,4
Forza Italia	50,7	40,7
Alleanza Nazionale	57,8	47,7
Radicali	49,9	48,9
altri partiti	64,0	58,5
non voterei	36,7	41,5
N.R.	50,6	48,6
Tutti	52,7	50,2

Fonte: *European Election Study* (2004).

5. Europeismo e antiamericanismo

Se fino agli anni Ottanta il processo di integrazione europea appariva in sintonia con lo sviluppo di relazioni di forte cooperazione con gli Stati Uniti, negli ultimi decenni sono emerse divergenze e potenziali tensioni fra le due prospettive. Diverse questioni, e in particolare la guerra in Iraq hanno visto contrapposta una larga parte dell'opinione pubblica europea alla politica della superpotenza americana. Le posizioni assunte nei confronti degli Stati Uniti hanno avuto riflessi importanti anche sul modo di concepire il processo di integrazione europea.

Gli atteggiamenti antiamericani avevano trovato in passato una limitata diffusione nell'opinione pubblica italiana: «L'antiamericanismo è una sindrome diffusa solo fra gli eredi diretti del comunismo e del fascismo» (Lapolla e Ricolfi 2004, 44). Diverse ricerche dell'ultimo anno mostrano tendenze di segno diverso, influenzate dalle scelte più recenti del governo americano. Secondo l'indagine *ITANES* 2004, prevale largamente nell'opinione pubblica italiana un giudizio fortemente critico sulla politica di Bush e il rifiuto di attribuire agli Stati Uniti un ruolo guida nella politica internazionale (vedi TAB. 17). Emerge la tendenza a valorizzare la società europea e i suoi valori rispetto a quella americana. La maggioranza degli intervistati pensa che il modo di vivere degli europei sia in generale migliore di quello degli americani. È più controversa l'opinione che la democrazia americana tutto sommato funzioni in modo soddisfacente.

TAB. 17. – *Giudizi sugli USA secondo l'autocollocazione politica, 2004.*

	Tutti	Autocollocazione politica					Non sa
		Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	
Il presidente americano Bush finora ha gestito male gli affari internazionali	68,7	83,8	84,9	70,0	55,7	56,4	58,2
Il modo di vivere degli europei è certamente migliore di quello americano	57,5	67,0	62,6	66,2	50,0	49,3	46,7
Tutto sommato, in America la democrazia funziona bene	41,3	25,5	33,8	51,3	60,3	52,8	30,3
È bene che gli USA abbiano un ruolo guida negli affari internazionali	27,6	15,5	15,3	32,9	42,5	50,2	20,7

Fonte: Sondaggio ITANES (2004).

Possiamo osservare d'altra parte che in generale la fiducia negli Stati Uniti non sia molto diffusa fra gli italiani. Meno di un terzo degli intervistati dall'indagine *ITANES* esprime questa opinione⁵. Molto più diffusa è invece la fiducia nell'ONU e nell'Unione Europea (vedi TAB. 18).

TAB. 18. – *Fiducia in istituzioni sovranazionali secondo l'autocollocazione politica, 2004.*

Fiducia (molta/abbastanza) in:	Tutti	Autocollocazione politica					Non sa
		Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	
Unione Europea	61,9	66,8	72,3	66,4	57,2	60,7	49,3
ONU	59,3	59,8	67,7	63,4	56,7	59,8	49,5
USA	33,2	16,7	16,8	41,7	51	55,5	27,9

Fonte: Sondaggio ITANES (2004).

Queste opinioni non sono distribuite in modo uniforme nell'ambito della popolazione. Troviamo infatti forti differenze in relazione ai diversi orientamenti politici, che configurano una polarizzazione simile a quella già rilevata sulle questioni europee.

Possiamo infatti osservare che posizioni nettamente filoamericane si ritrovano più spesso fra gli intervistati di destra: si vorrebbe affidare agli Stati Uniti la guida della politica internazionale, si valuta molto positivamente la democrazia americana e si esprimono più dubbi sulla bontà del modo di vivere degli europei. Queste posizioni rappresenta una novità rilevante rispetto a quelle assunte dalla destra italiana dopo la seconda guerra mondiale. Orientamenti simili, anche se meno accentuati, si ritrovano tra gli elettori di centrodestra e in generale dei partiti della Casa della Libertà. Posizioni tendenzialmente opposte sono invece espresse dagli elettori della sinistra e di centrosinistra.

Gli atteggiamenti nei confronti dell'Unione Europea, da una parte, e degli Stati Uniti, dall'altra, sembrano rappresentare referenti importanti per i due schieramenti che si contendono il governo in Italia. La maggioranza degli intervistati manifesta fiducia nei confronti dell'Unione. Rispetto agli Stati Uniti, la fiducia prevale sulla sfiducia solo tra gli elettori che si collocano su posizioni di destra e di centrodestra. Ma non esiste una generale contrapposizione fra i due tipi di posizioni. La fiducia degli italiani nell'Unione Europea, che è molto più elevata (quasi doppia) di quella espressa nei confronti degli Stati Uniti, tende in parte a sovrapporsi alla seconda.

⁵ Questi orientamenti dell'opinione pubblica italiana sono confermati anche da altre rilevazioni. Un'indagine realizzata dall'*Eurisko* nel novembre 2003 stimava la diffusione della fiducia per gli Stati Uniti tra gli italiani al livello del 33% (l'indagine è stata pubblicata su *la Repubblica* del 14 novembre 2003, e poi riprodotta in Lapolla e Ricolfi 2004, p.42).

Combinando le due variabili, possiamo individuare quattro tipi di orientamenti. Un terzo degli intervistati manifesta fiducia nell'Unione Europea e tendenziale sfiducia negli Stati Uniti (vedi TABB. 19 e 20). Questo orientamento è maggioritario tra gli intervistati di sinistra e di centrosinistra, ma è presente in misura non trascurabile anche nelle altre aree politiche. Si può esprimere così una concezione del processo di integrazione europea che appare tendenzialmente alternativo rispetto all'America e ai suoi valori.

TAB. 19. – *Fiducia nella UE e/o negli USA secondo l'autocollocazione politica, 2004.*

Fiducia (molta/abbastanza) in:	Tutti	Autocollocazione politica					Non sa
		Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	
solo UE	34,9	52,9	55,2	32,7	19,4	21,8	24,3
sia UE che USA	24,4	13,4	14,0	30,7	37,1	36,3	20,2
solo USA	8,1	2,7	2,9	9,5	13,0	18,0	7,0
né UE né USA	24,1	25,4	23,1	19,7	23,7	18,9	31,0
Incerti	8,5	5,5	4,9	7,3	6,9	5,0	17,5

Fonte: Sondaggio ITANES (2004).

TAB. 20. – *Intenzioni di voto e fiducia nella UE e/o negli USA, 2004.*

Intenzioni di voto:	Fiducia (molta/abbastanza)				Incerti
	Solo UE	Sia UE che USA	Solo USA	Né UE né USA	
Democratici di Sinistra	60,9	15,1	3,1	16,3	4,5
La Margherita	45,3	22,2	3,7	25,4	3,5
Rifondazione Comunista	49,8	8,4	2,1	33,8	5,9
Verdi	46,2	22,5	0,0	28,3	3,1
Italia dei Valori	49,3	20,9	4,8	20,5	4,6
UDC	32,1	35,6	6,4	17,4	8,5
Lega Nord	25,7	18,4	24,5	27,7	3,6
Forza Italia	16,0	45,9	14,3	18,5	5,3
Alleanza Nazionale	27,5	37,9	13,3	16,7	4,6
Radicali	44,3	9,2	0,0	46,5	0,0
Altri partiti	42,1	15,2	7,6	31,1	4,0
non voterei	25,0	12,1	6,7	44,5	11,7
N.R.	29,2	22,1	7,9	23,8	17,0
Tutti	34,9	24,4	8,1	24,1	8,5

Fonte: Sondaggio ITANES (2004).

Un quarto degli intervistati manifesta fiducia sia nell'Unione che negli Stati Uniti. Questo orientamento può essere il segno di una diversa interpretazione del processo di integrazione europea, molto più condivisa dagli intervistati che si collocano fra il centro e la destra, in particolare dagli elettori di Forza Italia.

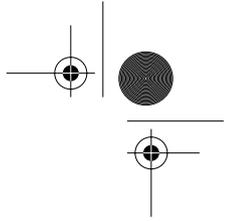
Un settore limitato, ma non trascurabile manifesta fiducia solo negli Stati Uniti e sfiducia nell'Unione Europea: un posizione che trova la massima diffusione nell'elettorato orientato a destra ed è diffusa soprattutto nell'elettorato leghista. Un quarto degli intervistati appare invece diffidente sia nei confronti dell'Europa che dell'America. Questo atteggiamento è condiviso da diversi settori dell'elettorato e può esprimere sia la protesta che la lontananza dalla politica. Si ritrova infatti con più frequenza fra gli intervistati che intendono astenersi oppure votare per le liste radicali. Ma è presente in settori non trascurabile dell'elettorato di Rifondazione Comunista, dei Verdi e della Lega Nord.

6. Conclusioni

Il quadro che emerge dalle diverse analisi che abbiamo realizzato mostra non solo un indebolimento del tradizionale unanimismo europeista degli italiani, ma l'emergere di potenziali tensioni e conflittualità sulle questioni relative all'Unione che possono influenzare in modo significativo la politica italiana. Sono infatti rilevabili connessioni molto nette fra le posizioni politiche e le scelte elettorali dei cittadini e gli orientamenti europeisti. La polarizzazione fra le coalizioni politiche italiane che caratterizza la Seconda Repubblica si riflette e si intreccia con gli atteggiamenti rispetto all'Europa. Le divergenze fra gli elettorati della Casa delle Libertà e dell'Ulivo appaiono più profonde di quelle dichiarate dai leader e attribuite ai rispettivi partiti politici. Tra gli elettori di sinistra e di centrosinistra l'europeismo resta un valore complessivamente positivo. Sembrano perciò in buona parte superate nella sinistra italiana sia le critiche al processo di integrazione tipiche della fase della guerra fredda che la visione dell'Unione come semplice estensione del libero mercato. La fiducia nell'Europa coesiste spesso con posizioni di diffidenza e di sfiducia nei confronti degli Stati Uniti.

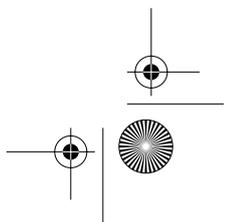
Nelle aree di destra e di centrodestra si sono invece molto diffuse posizioni critiche sulle istituzioni comunitarie e opinioni scettiche sull'unione economica e monetaria. La Lega Nord ha gestito e gestisce tuttora in modo aggressivo la polemica contro la estensione del potere delle istituzioni europee e contro l'allargamento dell'Unione a nuovi stati. La propaganda leghista ha trovato spazio anche in altre aree politiche, soprattutto fra gli elettori di Forza Italia.

La netta divaricazione di posizioni rispetto al processo di integrazione del Vecchio Continente fra elettorati di centrodestra e di centrosinistra che abbiamo rilevato in tutte le indagini dell'ultimo anno si manifesta anche nell'espressione dei sentimenti di appartenenza all'Europa e nella disponibilità ad estendere i



diritti di cittadinanza a tutti i membri dell'Unione. La tendenza ad escludere sentimenti di appartenenza all'Unione e il riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea è in generale più diffusa fra gli intervistati meno istruiti e più lontani dalla politica.

Le relazioni fra orientamenti politici e europeismo in Italia tendono a diventare sempre più simili a quelle di molti paesi europei, che hanno registrato un'ampia diffusione delle posizioni euroscettiche tra gli elettori di destra, più sensibili al richiamo del nazionalismo e agli appelli populistici (Taggart 1998). Le possibilità di successo delle posizioni critiche nei confronti del processo di integrazione sono più ampie nei settori popolari e in generale tra i cittadini meno istruiti e lontani dalla politica. In queste aree sociali, la propaganda populista può trovare più facilmente ascolto e attenzione se non viene contrastata da altri progetti e valori di riferimento per la costruzione di una nuova comunità politica europea.



Riferimenti bibliografici

- ASPINWALL M. (2002), «Preferring Europe: Ideology and National Preference on European Integration», in *European Union Politics*, 3, pp. 185-206.
- BIORCIO R. (1998a) «L'Unione in Italia: chi ha paura dell'euro», in *Il Mulino*, 3, pp. 535-545.
- BIORCIO R. (1998b), *Gli italiani e l'Europa* in P. Natale (a cura di), *Italia al macroscopio*, Feltrinelli, Milano, pp. 15-39.
- DIAMANTI I. (1997), «Nuove generazioni: l'Europa è lontana, l'Italia un po' meno», in *Il Mulino*, 1, pp. 46-54.
- FELTRIN P. (2004), «Un primo sguardo ai risultati delle elezioni europee del 2004 in Italia», in *Polena*, 2, pp. 9-28.
- HIX S. e LORD C. (1997), *Political Parties in the European Union*, New York, St. Martin's Press.
- LAPOLLA A. e RICOLFI L. (2004), «L'antiamericanismo ieri e oggi: come cambia l'opinione pubblica», in *Polena*, 2, pp. 29-47.
- MANCINI F. (1998), «Per uno stato europeo», in *Il Mulino*, 3, pp. 405-418.
- MARTINOTTI G. e STEFANIZZI S. (1995), *Europeans and the Nation State*, in O. NIEDERMAIER, R. SINNOTT (a cura di), *Public Opinion and Internationalized Governance*, Oxford, Oxford University Press.
- MARKS G., WILSON C. e RAY L. (2002), «National Political Parties and European Integration», in *American Journal of political Science*, 46, pp. 585-594.
- NATALE P. e SEGATTI P. (2004), «Europee 2004: un punto di svolta?», in *Italia-nieuropei*, 3, pp. 21-32.
- ROMANO S. (1995), *La politica estera*, in G. PASQUINO (a cura di), *La politica italiana. Dizionario critico 1945-1995*, Roma-Bari, Laterza, pp. 463-476.
- SEGATTI P. (1996), *Una nazione di compaesani*, in A.M.L. PARISI e H.M.A. SCHADEE (a cura di), *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, pp. 105-138.
- TAGGART P. (1998), «A Touchstone of Dissent: Euroscepticism in Contemporary Western European Party Systems», in *European Journal of Political Research*, 33, pp. 363-388.